

INTERVISTA

Majewski e il viaggio dantesco Vi porto nella “Valle degli Dei”

Il regista polacco, in sala dal 3 giugno con il suo ultimo film “Valley of the Gods”: «Amo il capolavoro di Dante e il Dino Buzzati pittore. Ora ho voluto raccontare come il potere della materia si scontri contro l’inafferrabilità dell’anima»

EMANUELA GENOVESE

Dio o Dei? Nella *Valley of the Gods* il regista polacco Lech Majewski torna ad addentrarsi nell’interiorità dell’uomo e lo fa attraverso tre personaggi principali: la persona più ricca del mondo, il magnate Wes Tauros (John Malkovich), lo scrittore inquieto John Ecas (Josh Hartnett) e il più anziano del popolo dei Navajos. Tutti hanno perso o perdono qualcuno, ma l’unico che sembra non avere niente per vivere ma tutto per essere felice è il capo dei Navajos che trova, nella montagna rossa e arida, la vita.

Dopo *I colori della Passione* e *Onirica - Field of Dogs*, Lech Majewski (che ha realizzato questo film nel 2019 e che esce in sala dal 3 giugno grazie a CG Entertainment in collaborazione con Lo Scrittoio) costruisce *Valley of the Gods* sul senso della povertà e della ricchezza, sull’amore che può rendere infelici e sulla solitudine provocata dalla morte. Quest’opera piena di bellezza e di metafore ha nel cast anche l’attore Keir Dullea conosciuto nel mondo per *2001: Odissea nello spazio*. **Il mondo di *Valley of the Gods* sembra dividersi in due, gli uomini ricchi e gli uomini poveri.**

Il tema del film è un tema doppio: la povertà materiale contro la ricchezza materiale, la povertà spirituale contro la ricchezza spirituale. Il potere della materia si scontra contro l’inafferrabilità dell’anima. Il deserto dove vive il popolo Navajos è vicino a luoghi americani sfarzosi come Las Vegas, Palm Springs, la Silicon Valley. I Navajos vivono senza elettricità, senza acqua corrente in un posto secco e torrido. Le loro condizioni sembrano quasi primitive eppure sono persone felici.

Perché l’uomo più ricco del mondo, ossia il personaggio interpretato da John Malkovich, entra nel mondo reale vestito come un senza tetto?

Questa scelta ha due motivi di fondo: Malkovich non può attirare l’attenzione degli altri per strada e inoltre i suoi abiti poveri gli ricordano il suo passato. Quando stavo scri-

vedo il film *Basquiat* (primo lungometraggio diretto da Julian Schnabel,) ho intervistato alcuni dei collezionisti d’arte più importanti degli Stati Uniti, che sono tra gli uomini più ricchi del mondo. Cercavo di capirne di più e uno di loro mi chiese: «Secondo lei quante Cadillac vale questo quadro di Basquiat?». Non comprendevo il perché della domanda e lui aggiunse che la Cadillac era l’unica macchina di riferimento per lui e che sognava quando era giovane e senza soldi.

Cosa significa per lei la gabbia, che appartiene a una delle scene metaforiche del suo film?

La presenza delle gabbie nella casa del magnate centra una domanda del film: «Come interpreti te stesso?». La gabbia è costruita sulla dipendenza e sul legame che non crea libertà. Anche Tauros ha costruito una reggia invisibile costruita su una montagna, in un mondo lontano dalla realtà, completamente protetto, dove gioca a tennis in un campo il cui pavimento di marmo è circondato da opere d’arte. Anche lui, confrontandosi con il mondo, diventa fragile.

John Ecas è uno scrittore che all’inizio del film viene lasciato dalla moglie. Si ritroverà a casa del magnate perché di lui deve scrivere. Da dove nasce il personaggio interpretato da Josh Hartnett?

Scrivo, dirigo film e creo opere d’arte e quindi sono affascinato dal potere dell’immaginazione e della creazione. Si può entrare nel subconscio della composizione, come avviene in *Valley of the Gods*. Credo che i film siano come la poesia, spesso impenetrabile ma che in parte si possa restituire il senso del contenuto. Amo molto la *Divina Commedia* e Dante rappresenta bene questa dicotomia che racconto in *Valley of the Gods*: per motivi politici Dante è costretto a trasferirsi a Verona, poi a Pisa. Bandito dalla sua terra non si può avvicinare alla sua città e si umilia chiedendo la grazia alle autorità politiche per poter ritornare a Firenze. Lui non ha alcun potere temporale, ma ha il potere di avere scritto il più bel libro di tutti i tempi, la *Divina Commedia*.

Un grido di un neonato è l’unico “rumore” esterno che si sente quando lo spettatore si ritrova dentro la valle dei Navajos.

Il capo di questo popolo trova un neonato tra le rocce, la cui madre è impersonificata dalla natura, o meglio dalla montagna. Volevo raccontare il miracolo della vita che in qualche modo appartiene alla mitologia dei Navajos la cui terra è piena di uranio e attira il

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 628



magnate Tauros. Alla mitologia di questo popolo si scontra il potere dei soldi, la materialità di coloro che hanno paura della morte. Credo invece che la morte possa considerarsi la nostra migliore amica: i nostri dubbi su quello che dobbiamo fare nella vita possono ricevere un giusto consiglio dalla nostra "morte".

Ha dichiarato di amare il pittore Giorgio De Chirico e lo scrittore Dino Buzzati.

Sono due artisti italiani che sono, per me, profondamente connessi. Sto scrivendo una storia di cui non amo parlare, su entrambi. Da una parte Giorgio De Chirico coglie il cuore dell'uomo trafitto dalle ferite, mentre Dino Buzzati ha una spiritualità profonda che riesce sempre a nascon-

dere dentro le sue storie. Non vorrei tanto parlare dei progetti futuri perché preferisco essere prudente rispetto all'avvenire. Posso dire solo che amo Buzzati perché riesce a trasferire al lettore questo tremendo mistero della vita. Posso affermare che l'unica verità in cui tutti possono concordare è che la vita è piena di mistero. Anche se volessimo utilizzare la scienza per comprendere il mondo non possiamo spiegare tutto quello che avviene intorno a noi. Non conosciamo completamente la natura di quello che ci accade, anche se la scienza ritiene di possedere gran parte dello scibile. Il mistero è l'unica verità di cui si possa parlare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un frame del film "Valley of the Gods" diretto dal regista polacco Lech Majewski (foto sotto)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 628